

Riflessioni su Gianni Rodari scrittore

Rodari, tra il '47 e il '50, scrisse, per la prima pagina domenicale di un quotidiano dedicata alla famiglia, i primi raccontini umoristici, ricordandosi di quelli che aveva inventato anni prima, da maestro elementare, per tener buoni i suoi scolari. Nacquero così le prime filastrocche, poesie per ridere, canzonette sospese tra Di Giacomo e Palazzeschi. Dal 1950 ad oggi egli ha scritto una quindicina di libri per bambini, quasi tutti tradotti in numerose lingue. Rodari non assomiglia a nessuno scrittore del passato. Egli parla ai bambini disinvoltamente delle cose di ogni giorno, del mondo vero, del nostro mondo, non di un mini mondo di convenzione.

La letteratura infantile è spesso adagiata su formule anacronistiche, di pretenziosa morale. Rodari invece dice: “Una mia storia non nasce per un atto di volontà. Se ha una morale, ce l’ha perché viene fuori da sola, io non ci penso mai, prima”.

Tutto ciò che l’attuale civiltà consumistica e tecnologia offre, diviene argomento dei suoi racconti e la narrazione è viva e sentita, proprio perché essa riguarda la cronaca dei nostri giorni. Parla, cioè, ai bambini di oggi, nell’epoca di oggi: quelli col televisore e col telefono, che sanno cosa sono i missili e i pianeti lontanissimi. A volte egli ironizza sulla realtà per demistificarla restituendo alla realtà stessa la giusta dimensione. In questo modo fa una critica sociale non solo per criticare, ma soprattutto per sollecitare a criticare. E sotto il velo dell’umorismo si comprende bene come l’autore si ispiri a una umanità più alta, più libera dalla miseria, dall’odio, dalla paura. La sua visione del mondo, malgrado tutto, è ottimistica, perché crede nella possibilità dei ragazzi più aperti e più refrattari al conformismo, al convenzionalismo di maniera. L’humour di Rodari, come disse il presidente del premio Andersen José De Azzala, non è solo spensieratezza, ricco di una comicità che si esaurisce nel solo gusto di far ridere, contiene anche la serietà della satira che cerca di far centro con le sue frecce, scagliate con una mano ferma, precisa. È un humour intelligente, di una ingegnosità rara.

Rodari qualche volta ha paragonato il suo lavoro a quello di un fabbricante di giocattoli, definendo la maggiore ambizione di uno scrittore per bambini, quella di scrivere un libro che impegni tutta la personalità del bambino come la impegna un buon giocattolo, un bel gioco.

In effetti, quasi tutte le storie di Rodari si possono smontare, come si smonta un buon giocattolo per individuare l’immagine iniziale, la “visione” su cui si sono liberamente fabbricati nella fantasia, il tempo in cui l’immagine ha preso significato, assorbendo spontaneamente, ma senza residui, il modo di sentire e di pensare dell’autore.

Spesso prima di pubblicare le sue storie, Rodari va a leggerle in qualche classe delle elementari, per vedere se funzionano. Gli incontri con i bambini gli hanno insegnato che ci sono non solo livelli diversi, ma modi diversi di comprensione. I bambini – egli dice – capiscono di più di quello che noi sospettiamo, sono disponibili per ogni audacia, non soffrono di schematismi, ignorano i regolamenti ufficiali dei generi letterari, apprezzano l’umorismo, adorano i giochi di parole, distinguono a occhio nudo le immagini piene da quelle vuote, le fantasie ben nutrite di realtà da quelle puramente automatiche.

Le caratteristiche dell’opera di Rodari derivano, oltre che dalle sue convinzioni pedagogiche, anche dal suo doppio lavoro di giornalista e di scrittore per bambini. I suoi libri appaiono spesso giocati su due tavoli: sono senza dubbio libri per bambini, ma non manca chi li considera libri, tout court, capitati solo per qualche disguido nello scaffale della letteratura infantile. Essi si adeguano sia ai lettori meno provveduti sia a quelli più maturi.

Nella sua opera c’è una felice fusione tra poesia e pedagogia, come indica Ada Gobetti, e su questo insistono quasi tutti i critici di Rodari.

Per poter comprendere il senso di questa fusione, che costituisce il fascino e il valore essenziale della sua opera, bisogna rifarsi alla distinzione tra materia e prodotto finito. La pedagogia entra in Rodari come materia prima, senza privilegi, alla pari con le altre: l’automatismo surrealista che si esprime nel non senso rivelabile in molte sue favole, le sue convinzioni politiche, i motivi autobiografici e uno stile giornalistico; il tutto in un impasto che la fantasia domina. Sarà la fantasia a lasciar filtrare solo ciò che si adatta alle sue regole e a non farsi sopraffare. Nello stesso tempo però la logica non deve subire passivamente il gioco

fantastico. È proprio Rodari a lasciare a volte in sospeso le favole, a scrivere storie senza finale che solo i ragazzi devono poter continuare secondo una loro immaginazione, i loro sentimenti, la loro logica. Dalla conoscenza profonda dei ragazzi nascono, da parte del Rodari, riflessioni sulla fantasia. Egli afferma che, a volte, la fantasia fa valere le sue leggi allo stato puro come, per esempio, quella della simmetria. Se un uomo salta una sbarra e, per gioco fantastico, diventa gatto, il bambino riesce a riportare il fatto ad essere uomo per legge di simmetria. Il gatto risalta la sbarra e torna uomo. Altre volte invece le leggi della fantasia sono sopraffatte da quelle del sentimento. Se un bimbo non vuole che un determinato fatto spiacevole, che pure si prevede come conseguenza logica, avvenga nelle vicende di una favola che deve terminare, allora è pronto ad immaginare ogni sorta di soluzioni estrose. Altra legge, dunque, della fantasia è quella della logica della consolazione. Rodari di questa non vuol tenere conto per entrare in funzione provocatoria nella mente dei ragazzi. In molte storie di Rodari è riconoscibile il momento in cui la fantasia dovrebbe fare i conti con una realtà spiacevole. È il momento in cui l'autore fa appello ad altre forze per dominarla; momento definito da Ada Gobetti del "non senso", dell'assurdo, della vita, insomma, che si libera dalle inibizioni. Proprio per questo nasce l'unanime consenso della letteratura del Rodari nel mondo infantile e nel mondo della critica letteraria per l'infanzia. Nella motivazione per l'assegnazione del premio Andersen è messa in luce la sua capacità di unire la vita reale dominata anche da motivi tecnologici, alla pura fantasia: "Rende meraviglioso: si dice ciò che è quotidiano, in una parola compie il miracolo di trasfigurare il reale, privilegio proprio della creazione poetica".

[Testo dattiloscritto di Anna Maria Novelli digitato da Gina Quattrini]